

1816
Thesee, e Mevea

C (20)

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1131

1131

n. 20

TESEO E MEDEA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1816

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

PRESSO ONORATO DEROSI, Stampatore e Librajo

del Regio Teatro.

THEO. F. WILSON

DEANNA FREEMAN

DEANNA FREEMAN

NEL REGIO FRATTO

DI TORINO

NEL CANTON DEL ...

DEANNA FREEMAN

LI 22. MAR. 18...

DI TORINO

DEANNA FREEMAN

DEANNA FREEMAN

ARGOMENTO.

Egeo Re d'Atene trovavasi esposto agli effetti delle ambiziose mire dei molti suoi nipoti conosciuti sotto il nome di Pallantidi, i quali secretamente adoperavansi per usurpargli la corona; per lo che recatosi a Tresene sposò Etra figlia di Piteo Re di quel paese, ed il contratto nodo sempre celato tenne. Dovendo ripartire per Atene lasciò la moglie incinta, e nascosti sotto una pietra di enorme peso i proprj calzari, e la sua spada, esigette il giuramento da Etra, che donando un maschio alla luce non glielo inviasse, se non quando avesse la forza d'alzare, da se solo, quella pietra, e di prendere così li calzari, e la spada come contrasegni per poterlo riconoscere.

Teseo nacque, e l'Avolo suo materno non mancò d'applicarsi alla di lui educazione, in modo a fargli concepire il disegno d'imitar Ercole suo coetaneo, e di acquistarsi non men di lui il glorioso, e ben di rado meritato titolo di benefattore del genere umano.

Allora fu che Etra, confidando al giovinetto Principe l'arcano di sua nascita, lo espose alla prova della pietra, che egli agevolmente alzò, e degli ivi riposti acciajo, e coturni adornatosi, malgrado li rappresentatigli pericoli, volse le piante verso d'Atene, anzioso di farsi riconoscere dal padre.

Cammin facendo, ebbe occasione di far prova della sua forza, e del suo coraggio; imperciocchè nel territorio d'Epidauro incontrò il gigante Perifete armato di una gran mazza, con cui uccideva tutti i passaggieri, ed azzuffatosi con lui, lo disarmò, e l'uccise, e sempre quindi portò la conquistata mazza come primo trofeo del suo valore.

Nell'Istmo di Corinto trasse a morte altro più formidabile gigante detto Scine, e nel vicin luogo di Cromiona una belva essendovi, contro cui non valèva forza umana, ed era divenuta il terrore di quei contorni, l'affrontò e la spense, come pure altri due ferocissimi giganti, Scirone a Megara, e Corcione a Eleusi; furono vittime del valore di Teseo, il quale finalmente giunse in Atene.

La maga Medea, dopo le molte vicende con Giasone, che dalla favola ci si descrivono, erasi ricoverata in Atene,

ave tanto aveva fatto, che Egeo erasi indotto a sposarla; ma al comparir di Teseo, (il quale per lo secreto di sua nascita già veniva creduto figlio di Nettuno) avendo ella qualche sentore del vero stato di questo Principe, ed irritata per timore, che nascendo da lei figliuoli fossero dal solio esclusi, non solo volle avvelenarlo, ma concepì la barbara idea di fargli presentare il veleno da Egeo istesso, il quale nell'atto che si prestava all'inumano uffizio, riconobbe dalla spada, e dai calzari il proprio figlio, e perciò Medea per involarsi dal castigo dovette precipitosamente fuggirsene.

Celebravansi solennemente in ogni anno nella Città d'Atene certe feste in onore di Minerva dette Panatenee, alle quali da ogni parte concorrevano Principi, e Guerrieri di alto grido.

Avvenne che Minosse secondo Re di Creta, Principe per le marittime sue forze formidabile, v'invì Androgeo suo figliuolo, il quale riportò tutti i premj ne' giuochi, che andavano uniti alle feste, ed Egeo avendo concepito di lui qualche sospetto per averlo veduto in molta amicizia coi figliuoli di Pallante, lo fece secretamente assassinare.

Per questo fatto il Re di Creta con tutte le sue forze si mosse contro l'Attica, che era in quel tempo anche desolata dalla peste.

Nelle angustie, in cui trovavansi gli Ateniesi, si mandò a consultare l'Oracolo di Delfo, e si ebbe risposta, che allora cesserebbero gli Dei di affliggerli quando avessero data al Re di Creta una compiuta soddisfazione; nè poterono ottenere la pace, salvo a condizione, che ogni anno fosse pagato a quel Re il tributo di sette garzoni, e di sette figlie Ateniesi, li quali venivano quindi introdotti nel famoso laberinto, e divorati dal Minotauro, mostro mezzo uomo e mezzo toro, che ivi risiedeva.

Correva il terzo anno, in cui Atene era afflitta da così terribile tributo; quando Teseo di ciò informato si esibì di andar volontario in Creta, come una delle vittime ivi destinate.

La favola descrive come questo Principe coll'ajuto di Ariana abbia ucciso il Minotauro, potuto escire dal laberinto, e liberato non solo se medesimo, e le altre vittime sue compagne, ma altresì la patria da una così crudele sommissione.

Sopra questi notissimi favolosi fondamenti si edificò il presente Dramma, nel quale il fatto che riguarda il tribu-

70, a cui Atene andava soggetta verso Creta, si fa con un lieve anacronismo (se però la cronologia è di grave momento nella favola) servire per episodio dell'azione, consistente nel riconoscimento di Teseo, che dà luogo alla fuga di Medea.

Quanto al tempo si è prescelto quello delle feste anzidette. Il luogo è la Città d'Atene.

(Veggasi la storia poetica del sig. Giacomo Hardion, parte seconda art. 7).

La musica è del sig. CARLO COCCIA di Napoli.

Li versi segnati ,, si tralasciano in quella per brevità.

Inventori , e Pittori delle Scene.

Signori } FABRIZIO SEVESI, nipote del sig. Galliari.
 } LUIGI VACCA.

Macchinista , sig. MICHELE CRAVARIO.

Inventore , e disegnatore degli Abiti , N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } *da uomo* DOMENICO BECCHIS.
 } *da donna* MARTA CERESETTI.

Magazziniere , sig. TOMMASO FRAVIGA.

Capo Ricamatore , sig. FRANCESCO GIARDIN.

Capo Illuminatore , sig. GIUSEPPE MAZZUCHELLI.

*Regolatore delle Comparse , ed invigilatore
del servizio del palco scenico ,*

sig. LUIGI SALOMONE.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO.

ARTO ED ERINA.

SECONDO.

I FINTI SPIRITI.

Veggasi in fine la descrizione del primo Ballo.

PERSONAGGI.

EGEO, Re di Atene.

Il signor Eliodoro Bianchi.

TESEO, Principe, suo figlio.

La signora Carolina Bassi.

MEDEA, Maga, sposa del primo, e matrigna del secondo.

La signora Francesca Festa Maffei.

PALLANTE.

Il signor Giovanni Debegnis.

CREUSA, Principessa, di lui figlia.

La signora Beatrice Anti.

ADRASTO, Generale delle armi Ateniesi.

Il signor Ladislao Bassi.

Supplemento alle prime parti soprane.

La signora Teresa Adelaide Carpano.

CORI { di Sacerdoti.
di Pallantidi.
di Furie.

COMPARSE.

Un seguace di Teseo.

Guardie del Re.

Guardie della Regina.

Soldati Ateniesi a piedi ed a cavallo.

Popolo.

Atleti.

Donzelle Ateniesi.

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno Virtuoso di contrabasso della Cappella e Camera di S. S. R. M., abitante in casa Rosso, sezione del Po, contrada d'Angennes, num. 26, al primo piano, scala sinistra.

DECORAZIONI.

ATTO PRIMO.

- SCENA I. Atrio nel Palazzo Reale , che comunica coll' interiore secreto del Tempio di Minerva , a cui si ha l'accesso per piccola porta praticabile.
- III. Campo di Marte fuori d'Atene , le di cui mura con porta della Città praticabile si veggono da un lato. Amena collina in prospetto pure praticabile. Nel resto diversi luoghi sparsi d'alberi formeranno l'esteriore delizioso della Città.
- VII. Interno del Tempio di Minerva con simulacro della Dea in mezzo. Ara , che poi si accende , e sopra la sacra tazza.

ATTO SECONDO.

- SCENA I. Appartamenti Reali.
- VI. Giardini Reali , con cancelli praticabili , che corrispondono alla Città.
- IX. Orrida spelonca , in cui si discende per diversi dirupi praticabili.
- X. Gran piazza d'Atene , la gran facciata del Tempio di Minerva , con gran porta praticabile ; una parte dei palazzi Reali , e dell' Areopago ne formeranno la decorazione.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio nella Reggia di Egeo, che comunica coll'interiore secreto del tempio di Minerva, a cui si ha l'accesso per picciol porta praticabile.

Coro di Sacerdoti, due de' quali terranno un' Urna per caduno, nelle quali si contengono li nomi dei Garzoni, e delle Donzelle, che debbono estrarsi a sorte per essere designati vittime da spedirsi in Creta, perciò nell'esteriore di quelle sarà scritto a caratteri di sangue, nell'una GARZONI, e nell'altra DONZELLE, indi Pallante, e poscia Adrasto.

Coro. **G**iorno più bel non volge
Nella Città di Pallade,
Di quel, che a lei rivolge
Li voti d'ogni cor.

Ma tu superna Dea
Perdona al fin l'eccesso,
Che mesce il giorno stesso
Fra lacrime, e terror.

Pal. A me quell'Urne; io voglio
Sottrar de' figli il nome,
Egeo comprenda come
Decida un genitor.

Coro. Non puoi la legge infrangere.

Pal. E' legge troppo barbara.

Corn. Ah! no, gli affetti modera
Paventa, o mio Signor.

Pal. Non mai quest'anima
Coro. Forse la sorte
Pal. No della morte
 Veggo l'orror.

Tutti.

Quando mai cesserà , crudo fato
 Un indegno tributo di sangue ,
 Ah ! natura avvilita già langue
 All'aspetto di tanto rigor.

Adr. Viene il Monarca.
Pal. Ed in buon punto viene.
Adr. Tu , che brami da lui ?
Pal. Sol bramo il giusto.
Adr. Ma ti mostri turbato.
Pal. In questo giorno
 Tutto mi turba , quel ch' io veggo intorno.

SCENA II.

*Compajono le Guardie Reali , a suo tempo
 Egeo , e detti.*

Coro. **V**ieni, Signor, ti attendano
 L'Urne vendicatrici
 Da cui pendon le vittime
 Di sì festoso dì.
Eg. Fidi miei, queste mie lacrime
 Sono figlie del dolore,
 Chi sa quanto un solo errore
 Costerà d'affanno, e duol.
 La mia Atene
Coro. Alfin sia libera.

- Eg.* Pace torni, io prego il cielo,
E non cesso di ripetere
- Coro.* Pace, pace a questo suol.
- Eg.* Almen sia questa
L'ultima volta
Che sì gran festa
Si vegga avvolta,
Fra tanti spasimi,
Fra tanto orror.
- Coro.* Cessin li spasimi,
Cessi l'orror.
- Eg.* Del popol supplice
Sento il lamento
Che il cor mi lacera,
Mi dà tormento,
Ma il ciel placato
Non splende ancor.
- Coro.* Del ciel placato
Torni il favor.
- Adr.* Deh! calmati, Signor, piega la fronte
Ai decreti del ciel.
- Pal.* Ma ben li intendi,
E guai a te, se del poter supremo
Abusando, con essi, un odio ingiusto
Tenti coprir.
- Eg.* Che dici?
- Pal.* I figli miei
Confusi esser non denno
Fra la turba servil degli infelici.
- Eg.* E che pretendi?
- Pal.* Io voglio,
Ch'essi non sieno esposti all'empia sorte,
Che può guidarli a vile, e cruda morte.
- Eg.* „ Per qual ragion?

Pal. „ Per quella, che niun d' essi
 „ Colpa non ha nell' assassinio infame,
 „ Che del Prence Cretense, a rivi il sangue
 „ In questo dì, le arene,
 „ Con orror degli Dei, macchiò d' Atene.

Eg. „ Vanti tal dritto tu, che l' han pur tutti
 „ D' Atene i cittadini.

Pal. „ Ah! no, non tutti,
 „ V' ha il delinquente, e questi sol dovrebbe
 „ Scontar col proprio sangue l' onta atroce,
 „ E far cessar d' Atene il reo tributo.

Eg. „ (Il cuor m' agghiaccia, e fremo). (1)

Pal. „ Non ridurmi all' estremo,
 „ Potrei scoprire . . . e poco a far mi resta . . .
 „ Il vero autor vi pensa.

Eg. (Di terror mi riempie, ed un riparo
 Con nuovo mezzo procurar m' è forza). (2)

Pal. E non decidi ancor?

Eg. Ho già deciso,
 Le schiere destinate al chiesto ajuto,
 Onde atterrar la Cromionia belva,
 Adrasto, son già preste? (3)

Adr. Impavide son pronte al gran cimento,
 E duce loro, attendo
 Il cenno di partir.

Eg. Adunque al campo
 Tu le raduna, e i cenni miei attendi, (4)
 Ite Ministri al Tempio, (5)
 Or tu Pallante ascolta

(1) Da se.

(2) Da se.

(3) Ad Adrasto.

(4) Adrasto parte.

(5) Li Sacerdoti entrano nel Tempio.

Sta solo in mio potere
 Dell' Urne l' agitar , tener sospeso ,
 E lo farò per te , ma n' odi il patto.

Tu sai che dai Corinti in questo giorno
 Ajta a noi si chiede ,
 Se i figli tuoi , il piede
 Al gran cimento volgere son pronti ,
 Vadan tranquilli , e sino al lor ritorno ,
 Sospenderò la sorte.

Pal. In altro modo or vuoi mandarli a morte.

Eg. T' inganni , vincitori ,
 Essi tornar ben ponno al patrio lido
 Ed il dritto acquistar , che tu pretendi.

Pal. Accetto il patto (e tempo intanto acquisto). (1)

Eg. Al campo adunque (ah ! possano perire) (2)

Pal. Gl' invio , e tu rammenta

Eg. Che un mezzo a lor di scampo si presenta. (3)

(1) Da se.

(2) Da se.

(3) Pallante parte , ed Egeo rientra nel suo palazzo.

S C E N A III.

Campo di Marte fuori d'Atene, le di cui mura con porta della Città praticabile, si veggono, da un lato amena collina in prospetto pure praticabile, nel resto diversi luoghi sparsi d'alberi formeranno la parte deliziosa esteriore della Città

Al semplice squillo delle trombe esce dalla Città la Cavalleria destinata al soccorso dei Corinti, schierata la quale, compare Adrasto, in seguito Pallante alla testa dei Pallantidi di lui figliuoli, che formano coro, tutti armati di arco, e lancia, vengono poscia anche dalla Città al suono di militare marcia le schiere a piedi seguite da Egeo, e sue Guardie, ciascuno a suo tempo.

Adr. **V**alorosi guerrier, scelti a far prova
 Di forte ardito cor, alla difesa
 Meco volate dei Corinti amici,
 „ Se la belva si atterra,
 „ Che tante straggi apporta
 „ Nelle region vicine,
 „ Evitiam pure a noi, stragi, e rovine.

Pal. (1) Andate, o figli miei, ite alla gloria,
 Ah! veder possa Atene,
 Che dal vostro valore,
 Pende ancor la sua pace, il suo splendore. (2)

(1) Esce coi Pallantidi.

(2) Escono le schiere seguite da Egeo come sovra si è detto.

Èg. Al valor vostro, o fidi,
 Alta impresa è commessa,
 Se dal vostro coraggio
 Sarà l'orribil belva, e doma, e spenta,
 Dovrà Corinto a voi la sua salvezza,
 Atene a voi dovrà la sua grandezza.
 „ E' ver, che in questo giorno
 „ Non fumeran sull' are i vostri incensi,
 „ Ma bella è la cagion, nè meno accetti
 „ Voi sarete alla Dea,
 „ E sotto i suoi auspici,
 „ Vincitor voi sarete, e noi felici.

Coro. Al sol possente nome
 Della gran Dea dell' armi,
 Quanto s' accresce, e come,
 In noi forza, e valor.

S C E N A I V.

Mentre la Truppa fa un movimento per partire, viene arrestata dall' arrivo di Medea assisa sopra lieve cocchio tirato da due Draghi da lei stessa guidati, e seguita da Creusa, dalle Donzelle Ateniesi, e dalle sue Guardie.

Med. **A**lla tremenda impresa
 Voglio volare anch' io,
 La belva al poter mio
 Non mai resisterà. (1)
 Caro sposo, pochi istanti
 Io starò lungi da te
 Le tue schiere trionfanti
 Tu vedrai tornar con me.

(1) Discende dal cocchio.

Serba a me gli affetti tuoi,

Io ti lascio in pegno il cuor.

Coro. Noi seguendo i passi suoi
Darem prove di valor.

Med. Possenti Dei,
Li passi miei
Reggeste ognora,
Reggete ancor.

Eg. Partire tu non dei in questo giorno.

Med. Per qual ragion?

Eg. Ben sai, quanto solenne,
Ed a Minerva sacro

Med. „ S' oggi di festa sol fosse il concerto,
„ Al tuo desire, Egeo,
„ Presta sarei; ma sai, che d'Androgeo
„ Per vendicar la morte,
„ Oggi la feral sorte
„ Minaccia tante vittime innocenti,
„ E bramo di sfuggir del duol gli accenti.

Eg. „ Non t' affannar per ciò; giusto motivo
„ Fa sì, che restin chiuse
„ L' urne fatali, sino a che ritorni
„ L' eletto stuolo, che a partir s' appresta.

Med. M' arrendo al tuo consiglio;
Ma tosto che la festa sia compita,
Raggiunger lo saprò (1). In vostra aita,
Forti campion, m' avrete,
E da me spento il mostro rio vedrete.

Eg. Partite adunque, e noi facciam ritorno
Alla cittade, e colle nostre preci
Invocherem per voi la Dea del giorno.

Pal. Ah! voglia il Ciel, che voi, figli diletta,

(1) Ad Egeo, quindi rivolgendosi alle schiere.

Vincitori torniate al patrio lido (1).

Creus. Germani amati, addio (2).

Eg. Oh! come in sen mai palpita il cor mio. (3)

SCENA V.

Ripiglia la marcia; Adrasto alla testa dei Pallantidi si avvia per la collina, che viene da questi, e da altro drappello, che li segue, ingombrata, mentre anche la Cavalleria fa un movimento per partire.

Giunti i Cori sulla collina, e cammin facendo canteranno i versi seguenti di concerto coi Personaggi, che si trovano al piano, sino a che dalla maggior sommità della collina medesima verranno arrestati da Teseo, il quale comparirà armato di mazza, con un seguace armato di una grand' asta, sopra la quale vi sarà la testa orribile della belva.

Coro.

Si vada da forte;
La belva feroce
Lo strascio, la morte
Da noi proverà.

I Personaggi. Da voi sia atterrato
Quel mostro sì atroce.

I Personaggi } La belva feroce
coi Cori. } Da noi morte avrà.
 } voi

(1) Ai Pallantidi.

(2) Agli stessi.

(3) Partono.

Tes. Fermatevi: riman vano l'impegno;
 E' già spenta la belva; eccone il segno. (1)
 A te vengo, o mio Signore,
 Se 'l Monarca io ben discerno,
 Del nascente mio valore
 Le primizie a tributar.

(2) (Quegli è il padre. Ah non m'inganno;
 Me lo dice il cor che palpita,
 Me lo dice un certo affanno,
 Che non posso oh Dio! spiegar.)
 Del terrore di Corinto
 E' la spoglia che presento,
 Perifete (3), e Scine ho vinto,
 Altri ancor seppi domar.

Coro e gli altri Personaggi. (4)

Di Nettuno è questi il figlio,
 No, non evvi a dubitar.

Tes. Voi tergete adunque il ciglio,
 Più non state a palpar.

Eg. Valoroso Garzon, dall' alte imprese,
 Quale tu sei, ti scopri.
 Di Perifete il caso
 Già fra di noi la Fama
 Sollecita portò. Tu sei il figlio
 Del maggior dei german del gran Tonante.

Tes. Tale mi dice ognun.

Creus. (Che bel sembante.) (5)

(1) Additando la testa della belva, che si tiene dal seguace, col quale discende quindi al piano.

(2) Da se.

(3) Agitando la mazza.

(4) Ciascuno da se.

(5) Da se.

(5) Da se.

Med. (Quanto si turba il cor a quell' aspetto. (1)

Eg. (Tanto valor lo rende a me sospetto). (2)

Pal. (Immatura vittoria

Che toglie a figlj miei tutta la gloria. (3)

Tes. Ciascun qui tace? Ah! forse il venir mio

Accetto a voi non è? Pure son io

Del popolo di Atene

Il più fedele, ed il più saldo amico,

Venni per qui restar, e per unire

Alla sorte di Atene, la mia sorte.

Med. (E' da temer costui). (4)

Eg. (E' troppo forte). (5)

Med. (Il fida a me). (6)

Eg. Disponi a tuo talento). (7)

Med. Garzon, d'alto momento

E' questa inchiesta tua; pur le tue mire

Pronto è il Monarca a secondar. Ma debbi

Con l'atto il più solenne

Giurando fedeltade,

Sincera assicurar la tua amistade.

Tes. E tu, che così parli,

Qual sei in questo loco,

Sei tu Regina, o Dea?

Med. Audace, io son Regina, e son Medea. (8)

Creus. (Quanta beltà in quel volto, e qual valore

Misto d'ardir s'annida in quel suo core!) (9)

(1) Da se.

(2) Da se.

(3) Da se.

(4) Piano ad Egeo.

(5) Piano a Medea.

(6) Piano ad Egeo.

(7) Piano a Medea.

(8) Parte dispettosa.

(9) Da se, e segue Medea, con le donzelle.

Tes. „ Dunque, o Signor, da me si vuol un giuro?

Eg. „ Quel, che ti disse la Regina, approvo.

Tes. „ (Regina è qui colei?... Dove mi trovo!) (1)

Adr. Signor, queste tue schiere...

Eg. Alla cittade

Le riconduci. Inutile a Corinto

E' l'opra nostra, or che la di lui mano

Privò di tanto onor le attiche squadre.

Tes. (Io non ravviso in lui un cor di padre). (2)

Pal. Anch'io men riedo; e tu col tuo ritorno
Non rendermi ferale un sì bel giorno (3).

SCENA VI.

Al suono di marcia militare, le schiere guidate da Adrasto ritornano in città, e rimangono in scena Teseo, Egeo, e Guardie Reali.

Tes. Signor, teco verrò.

Eg. Lasciami in pace.

(Oh qual racchiudo in seno

Contrasto il più crudel di strani affetti!) (4)

Tes. (Quai torbidi sospetti
Assalgono quel cor). (5)

Eg. Non so... vorrei). (6)

Tes. La belva uccisi...

Eg. E questo a me dispiace.

Tes. La cagion non comprendo, e se mi lice...

(1) Da se.

(2) Da se.

(3) Parte coi Pallantidi.

(4) Da se.

(5) Da se.

(6) Da se.

Eg. Ah! taci per pietà.

Tes. Sono infelice!

Deh! perchè neppur mi guardi,
E dimostri avermi a sdegno,
Ah! non sai sino a qual segno
Mi tormenti il tuo rigor.

Eg. (Quella voce mi sorprende,
La sua forza m'atterrisce,
Ma però m'intenerisce
Un affetto ignoto al cor). (1)

a 2. (Sento in sen l'alma divisa
Tra l'affetto, ed il timor). (2).

Tes. Deh! concedi...

Eg. Che pretendi?

Tes. Ch'io ti baci almen la mano.

Eg. Col giurar prima ti rendi
Non indegno del favor.

a 2. (Sento in sen l'alma divisa
Fra l'affetto, ed il timor). (3)

Tes. Io qui giuro...

Eg. Vieni al tempio

Tes. Sì, di fè sarò l'esempio.

Eg. Si vedrà.

Tes. Non dubitar.

a 2. (Se leggessi nel suo core,
Se vedessi, oh ciel pietoso!
Che per me fosse amoroso,
Cesserei di palpitar). (3)

Eg. Vieni pur.

Tes. Non diffidar. (4)

(1) Da se.

(2) Ciascuno da se.

(3) Ciascuno da se.

(4) Partono.

SCENA VII.

Interno magnifico del Tempio di Minerva, con ara in mezzo, e tazza preparata; due Sacerdoti saranno ai lati dell' ara.

Medea sola.

L' arcano mio poter m' accerta, oh rabbia!
 Che lo stranier del Re d'Atene è figlio,
 Ed io il dovrò soffrir?... Numi, consiglio...
 „ No, l' odioso oggetto
 „ Muoja... e riceva dalla man del padre
 „ Il fine de' suoi dì. Così d'Egeo
 „ Vendetta ancor mi prendo,
 „ Ed il suo fallo colla morte emendo.
 Olà, sacri Ministri,
 Voglio solinga porgere alla Dea
 Fervidi voti, e voi almen per poco
 Lasciatemi con essa in questo loco. (1)
 Là v'è la tazza (2); vado (3). A te s' aspetta
 Servire al rito, ed alla mia vendetta.

SCENA VIII.

*Mentre Medea infonde il veleno nella tazza,
 viene sorpresa da Egeo.*

Eg. **M**edea accanto all' ara?...
Med. La pace tua Medea oggi prepara.

(1) I sacerdoti partono.

(2) S' avvia verso l' ara.

(3) Cava un veleno, e mentre parla, l' infonde nella tazza.

Eg. „ Difficile sarà. De' miei nepoti
 „ Tu sai, che non mi fido, e lo straniero,
 „ Che qui vuole restar, in varj affetti
 „ Di dubbio, e di timor m' avvolge l'alma.

Med. Fra poco avrai la calma.
 Servano li Pallantidi
 Di Creta al reo tributo, e non a caso
 Dello stranier proposi il giuramento;
 La sacra tazza, che gli porgerai,
 Contiene atro velen.

Eg. Che festi mai!

Med. Così tolgo per sempre a te, chè adoro,
 Qualunque oggetto, che ti dia martoro.

Eg. Ma se Nettuno

Med. „ Invano
 „ Temi dell' onde il Dio.
 „ Io so, che menzognera
 „ E' la recente fama,
 „ Che figlio suo lo chiama;
 „ Vendicator così de' torti sui
 „ Ei ti riguarderà, se l' impostore
 „ Vittima più cadrà (del mio furore). (1)

Eg. „ A ciò, che vuoi, m' appresto;
 „ Ma parmi aver in seno
 „ Quello, che porger deggio, atro veleno.

Med. „ Come portento della Dea pietosa,
 „ La morte, ch' egli avrà, sarà creduto,
 „ Che sciolga Atene alfin dal vil tributo.

Eg. Quando mai splenderà di pace un raggio.

Med. Cessi ogni dubbio; è tempo di coraggio.

(1) Da se.

A T T O
S C E N A IX.

Da un lato s' avanzano le Guardie Reali, Creusa e le Damigelle, dall' altro li Sacerdoti, che si dispongono vicino all' Ara, indi Pallante, ed Adrasto, in fine Teseo, ciascuno a suo tempo, e detti.

Coro di Sacerdoti.

Pal. }
Adr. } a 2
Tes.

Eg. (1)

Med.

D'inni celesti
L' Etra risuoni,
In questo giorno
Prodiga doni
L' ecelsa Diva
Il suo favor.
Vien lo straniero
O mio Signor.
Vengo a giurarti fede,
Vengo, leale, e forte,
In faccia ancor di morte
Mentir mai non saprò.
(Quest' atto, oh! giusto cielo,
Mi reca quasi orrore,
E fa sentire al core
Un duol, che mai provò.)
Vieni, che sol dipende
Dall' alto giuramento,
La pace, ed il contento,
Che ricercando vo.

(1) Da sc.

<i>Tes.</i>	} a 3	Ah! possa quest'istante
<i>Med.</i>		Recare a voi noi la calma
<i>Eg.</i>		Vedrete che quest' Vedremo se quell' alma Sarà sempre fedel.
<i>Pal.</i>	} a 3	Accolga il ciel pietoso
<i>Creus.</i>		L'atto tremendo, e sacro
<i>Adr.</i>		Per cui del core ascoso Si squarcia appieno il vel.
<i>Coro.</i> (1)		Or la tua mente, il core Rivolgi al sommo ciel.
<i>Med.</i>		Vedi la tazza, recala
<i>Eg.</i> (3)		A quel prode guerriero. (2) (Oh! come il cor mi palpita, Incerto è il mio pensiero.)
<i>Tes.</i>		Eccomi pronto.
<i>Eg.</i> (4)		(Oh! Dei.)
<i>Med.</i> (5)		(Beva, e la morte avrà).
<i>Eg.</i> (6)		(Medea . . . vorrai . . .)
<i>Med.</i> (7)		(T'accheta, Per lui non v'è pietà.)
<i>Eg.</i> (8)		Prendi, . . .
<i>Med.</i> (9)		(Respiro)

(1) Si accende l'Ara, e li Sacerdoti avanzando viene da uno d'essi recata la tazza.

(2) Ad Egeo.

(3) Da se.

(4) Da se.

(5) Da se.

(6) Colla maggior passione, piano a Medea.

(7) Colla maggior risoluzione, piano ad Egeo,

(8) Prende la tazza dal Sacerdote, e la porge a Teseo.

(9) Da se.

Tes.

Io giuro

Divina Pallade

Se il labro mente,
Inesorabile,
Non mai clemente,
Ognora mostrati
Contro di me.

Qual orror, che giorno è questo.

Coro. (1)

Pal.

Adr. } a 3

Creus. }

Eg. (2)

Med. } a 2

Tes. }

Eg. (3)

Trema il suol, s' oscura il tempio.

(Ah! che forse, io sono un empio).

Mi si agghiaccia in petto il cor.

Mache veggo.. ah! dimmi.. oh Dio,
Quei coturni, e quell' acciaio,
Da chi mai ... dimmi, li avesti.

Tes. (4)

Al fin tu mi conoscesti
Adorato Genitor.

Eg.

Sorgi .. getta (ah! che faceva). (5)

Med. (6)

(Numi avversi, qual contegno
Potrò dare al mio furor.)

Tutti gli altri (7) Già ritorna alla gran Dea
Il primiero suo splendor.

(1) Si oscura improvvisamente il Tempio con lampi e tuoni.

(2) Da se con terrore.

(3) In mezzo al suo terrore, osserva colla maggior attenzione Teseo, e riconosce li calzari, e la spada.

(4) Inginocchiandosi.

(5) Sollevandolo gli prende la tazza, e la getta a terra, quindi da se con sommo orrore.

(6) Da se.

(7) Si rischiarà improvvisamente il Tempio, nel quale anzi appaere una maggior luce.

Med. } (Tal prodigiò in sen quest' alma,
 Tes. } Mi smarisce , e mi confonde ,
 Eg. } a 4 (1) Non mi reca ancor la calma ,
 Pal. } Il mio cor lottando v`.)

Coro, e gli altri (Grande arcano qui s' asconde ,
 Personaggj. (2) Chi sa mai quel , che sarà.

Tes. Se per te padre
 Mai v' è periglio ,
 Vive tuo figlio ,
 Morrà per te.

Eg. Vieni , m' abbraccia ,
 Lieto , e contento ,
 Più lo spavento
 Non sento in me.

Med. Godo del vostro
 Tenero affetto
 (Ma il mio dispetto
 Spento non è. (3)

Tes. (4) Perchè la tazza?
 (Consiglio , oh ! Dei). (5)

Eg. } Mio figlio sei
 Med. } a 2 Suo
 Non dei giurar.

Med. } (Sì fatale evenimento
 Pal. } a 2 (6) Mi fa l' alma rattristar ,
 E l' affanno , che mi sento
 Mi fa tutt^a palpitar.)

Tutti gli altri. Tutti Si felice evenimento
 Or si pensi a festeggiar ,
 Già la gioja in sen mi sento ,
 Che m' invita a giubilar.

(1) Ciascuno da se. (2) Ciascuno da se.
 (3) Da se.
 (4) Aditando colla mano la tazza, che si trova sul suoio.
 (5) Ciascuno da se. (6) Ciascuno da se.

Tutti.

Ma felice ancor la sorte
Non si mostra a questo suolo,
Regna ancor l'affanno, e il duolo
Chi sa quando cesserà.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Pallante, e Creusa.

Pal. Sollecita, Creusa, assai mi sembri
D'aver contezza di colui, che nacque
Per sol nostro tormento.

Creus. E come? (oh Dei, che sento!) (1)

Pal. Tu sai, che i lumi al giorno
Senza aver prole, se chiudeva Egeo,
Lo Scetto a noi spettava,
Ed ora ogni speranza in noi svanisce,
L'esistenza di lui ce lo rapisce.

Creus. Almen Monarca avremo,
E forte, e valoroso.

Pal. Forte pur troppo, e saggio tal ne diede,
Che reca meraviglia il sol racconto.

Creus. La belva . . . li giganti . . .

Pal. Eh! d'altro io parlo.

Creus. Ei forse da Nettunno, che suo padre . . .

Pal. Tal lo credeva ognun, perchè i natali
Volle tenerne ascosi il Genitore,
Ma tutto a discoprir io giunsi al fine,
E più non porge a noi fortuna il crine,
„ E madre a lui la figlia di Piteo,
„ Che di Tresene è Rege,
„ Etra s'appella, ed è sposa d'Egeo,
„ Questi volle tener celato il nodo,
„ Ma nascosti i calzari, ed il suo brando

(1) Da se.

„ Sotto una pietra di gran molle , e pondo
 „ A lei fece comando
 „ Che il figlio , che nascesse , ognora ignoto
 „ A tutti star dovesse
 „ Finchè forza d'alzar la pietra avesse.
Creus. „ E ciò perchè?
Pal. „ Per trarre
 „ Gl'ivi nascosti arredi , e poi con essi ,
 „ Farsi dal padre riconoscer figlio.
Creus. „ Ed egli alzolla?
Pal. „ Appunto
 „ Vedi a qual forza il giovinetto è giunto.

S C E N A II.

Adrasto , che viene attraversando gli appartamenti Reali , trattenuto a tempo da Pallante , e detti.

Creus. **T**aci , qui viene Adrasto.
Pal. E dove?
Adr. Al Tempio.
Pal. Per qual ragion.
Adr. A recar cenno io vado
 Che tosto l'Urne . . .
Pal. Ah! bene io lo previddi ,
 Ma non de' figli miei . . .
Adr. Quanto t'inganni ,
 Per la stessa Creusa
 Tanto cara a Medea
 La grazia si negò , ch'ella chiedea. (1)
Pal. No , di te figlia , e de' germani tuoi ,
 I nomi non saranno . . .

(1) Parte.

Creus. E che far puoi?

Pal. Che posso far? . . . coll' armi . . .

Creus. Periglioso è il cimento.

Pal. Per li figli salvar, nulla pavento.

Creus. Amato padre, lasciaci,
Piuttosto esposti a morte,
Che metterci in pericolo
Di piangere per te.
Dipende da tua sorte
La nostra pace, e il giubilo,
E niun di noi è forte,
Se fausta a te non è. (1)

S C E N A I I I .

Pallante, indi Medea.

Pal. **D**unque persiste Egeo? . . . ah! non sia vero
Per contrastargli ancor, forza ho bastante.

Med. Di te venia, Pallante
Appunto in traccia.

Pal. So, che dir mi vuoi,
Ma il crudo mio Germano alfin mi sforza
Ad adoprar la forza.

Med. (S' accresca la discordia) (2)
Ti calma, altro riparo

Più giusto, e più sicuro io ti propongo.

Pal. E qual sarà!

Med. Tu dei chieder, che Tesco
Alla sorte si esponga al par d' ogni altro,
Allor Egeo per salvar il figlio
In tuo favor dovrà cangiar consiglio.

(1) Parte.

(2) Da se.

Pal. M' appresto al tuo pensier, e pronto io volo.
Med. T' arresta, ei vien ver noi pensoso, e solo.

S C E N A IV.

Egeo, e detti.

Eg. **V**enite andiamo al Tempio.
Pal. Colà non mi vedrai, barbaro, ed empio.
Eg. „ Perchè così favelli?
Pal. „ Perchè giusto non sei.
Eg. „ Tu sei audace.
Pal. „ A tuo dispetto . . .
Eg. „ Ah! che non vò soffrire.
Med. „ L' ascolta almen . . .
Eg. „ Ma cessi in lui l'ardire.
Pal. Or dimmi tu, la gioventù d' Atene
 Tutta egualmente incerta
 Pender non debbe dalla dubbia sorte?
Eg. Tale è la legge.
Pal. Adunque
 Anco di Teseo il nome . . .
Eg. „ Ah! che mai dici.
Pal. „ Impallidisci? ecco, tu provi ancora
 „ D' un infelice padre il fier tormento
 „ Vieni a tremar tu pure
 „ All' agitar dell' Urna.
Eg. Indegno . . . or tu Medea,
 Con tuo rossor comprendi,
 Che ascoltar nol dovea.
Med. Egeo sospendi
 I rimproveri tuoi, parla in Pallante,
 Non sol paterno affetto,
 Ma parla pur ragion.

Eg. E tu cospiri
Contro di me ?

Med. Io cospirar, t'inganni,
„ Giustizia è sol, che muove i detti miei.

Eg. „ (In qual abisso io sono, eterni Dei). (1)

Pal. „ Dunque decidi, o salvi tutti, o tutti
„ Vadan soggetti della sorte al voto.

Eg. „ Scorre sangue regal nelle sue vene.

Pal. „ Sangue regal anch'io . . .

Eg. „ Non è d'Atene.

Pal. „ Se qui non nacque è caso, e se quel Trono,
„ Che qui tu premi, ascender debbe un giorno,
„ Chi può negar, che egli non sia Ateniese ?

Eg. Or sciolgo le contese,
All'evento il mio figlio espor non voglio,
E per punir tuo orgoglio,
Vò, che li figli tuoi vadano a Creta,
Senz'esporgli alla sorte
D'esser sottratti a meritata morte.

Pal. A sì iniquo pensier, freme natura
Ma pentir ti dovrà, Pallante il giura. (2)

S C E N A V.

Egeo, e Medea.

Eg. **I**o pentirmi dovrò . . . che dire intende.

Med. Che aspettarti tu dei crude vicende,
Ingiusto è il tuo voler.

Eg. Ah! sì . . . tu pur di Teseo
Sei nemica mortal . . . qual mai sospetto . .

(1) Da se.

(2) Parte.

Allora che il veleno . . .
 Per l' arte tua infernal . . . già tu sapevi
 Qual fosse quello , a cui lo destinavi.

Med. Non temo a dirti il ver , sì lo sapeva.

Eg. Perfida . . . ah ! fui ben folle
 Cader ne' lacci tuoi ,
 L' esempio di Giasone ,
 Trattener mi dovea , . . . ma vedrai. (1)

Med. Giasone infedel fu , mi vendicai
 Tu meco fosti finto , e se divieni,
 Ancor con me Tiranno
 Tutto l' averno volgerò a tuo danno.

D' un provocato sdegno
 Temi la man severa ,
 Sulla tua fronte altera ,
 Il fulmine cadrà.

Eg. Sei delle furie amica
 Ma pur non ti pavento ,
 Il nero tradimento
 Innorridir mi fa.

Med. Dunque vorrai . . .

Eg. Domarti.

Med. Nè più rammenti , ingrato ? . . .

Eg. Fremo d' averti amato ,
 Mostro di crudeltà.

a 2 A chi mai , Numi tiranni
 Io donai gli affetti miei ,
 La mia pace , oh ! Dio perdei ,
 Che mi resta più a sperar.

Med. E ancor persisti , o perfido ?

Eg. Empia , minacci ancor ?

(1) Minacciando.

2

Il giorno più terribile ,
 Fu quel del nostro amor.
 Dall' affanno , e dal dispetto ,
 Va crescendo in me il furor ,
 L' alma mia non può resistere ,
 Mi si spezza in petto il cor. (1)

S C E N A V I .

Giardini Reali con cancelli praticabili , che corrispondono alla Città , Adrasto indi Pallante con seguaci armati che entrano dai cancelli.

Adr. Qual tumulto in Atene , oh Dei frenate
 L' ardore che divide i due germani ,
 E date poi a sì festoso giorno
 Con aura più propizia il suo ritorno.

Pal. Adrasto , a noi t' arrendi , ovver con noi
 Sostieni la gran causa , che ci muove.

Adr. Fedele a tutte prove
 Al mio Sovrano io sono ,
 E benchè solo , mai non abbandono
 La difesa di lui , e non pavento. (2)

Pal. Dunque succombi il primo al gran cimento.

(1) Partono separati.

(2) Sguaina la spada.

S C E N A V I I.

Mentre Pallantè assalisce Adrasto, il quale si pone in atto di difesa, esce Teseo dall' interno del giardino, indi Egeo con molte Guardie, quindi Coro di Pallantidi a suo tempo.

Tes. **C**he si fa, che si tenta?

Pal. Di sbandir l' ingiustizia.

Tes. „ E d' ingiustizia parlasi
„ Dove risiede un Rege,
„ Solo conobbi Astrea
„ Nelle solie regali di Piteo.

Pal. „ Ma tu non la vedrai presso d' Egeo.

Adr. (Ad avvertirlo io volo). (1)

Tes. E perchè mai?

Pal. Perchè li figli miei
Egli crudel destina a vil tributo.

Eg. Li perfidi assalite. (2)

Tes. Ah! no; t' acheta. (3)

Eg. No che soffrir non debbo . . .

Tes. Mi perdona

Ma di tributo vil li figli suoi . . .

Eg. Tu dunque lo sarai.

Tes. Come!

Eg. Pretende.

Lo sdegno mi divora,

Che nell' Urne il tuo nome esponga ancora.

(1) Da se, e parte.

(2) Entra Egeo colle Guardie, che si pongono in atto di assalire li seguaci di Pallante.

(3) Prima alle Truppe, che si rimettono, poscia ad Egeo.

Tes. A tal viltade Teseo ,
 Non mai discenderà , se v'è periglio ,
 Se il Prence , se la patria ,
 O di servir o di salvar si tratta ,
 Non mai un fedel core
 Dee cercar nella sorte il proprio scampo ;
 Ma volontario a gara
 Esporre dee per loro e sangue , e vita ,
 Onor dunque m'addita
 D'evitar della sorte il caso vario ,
 A Creta me n'andrò ma volontario.

Pal. Oh ! qual portento.

Eg. Ah mi si spezza il core.

Pal. Agl'impulsi d'onore
 Non son stranieri i prodi figli miei ,
 Il luminoso esempio
 Anch'essi seguir denno. Olà recate
 A loro l'annunzio , che all'onor gli chiama ,
 Prence che vengan teco ora è mia brama. (1)

Eg. Dunque mio caro figlio
 Acquistato ti avrò sol per vederti
 Sì tosto esposto al più crudel periglio?

Tes. Padre ti riconforta
 E' tal la mia speranza
 Che la maggior costanza
 Mi spinge all'alt'impresa.
 E se il valor natio
 A me serban li Dei , non dubitare
 Il figlio tuo vedrai a trionfare.
 Quando l'onor mi chiama
 Non temo alcun cimento
 La gloria sol ramento ,
 Che premio è del valor.

(1) Partono due de' suoi seguaci.

Ma padre , oh ! Dio , ti calma
 Deh ! rasserena il ciglio
 Ah ! non resiste il figlio
 Se piange il genitor.

Coro. (1) Del Prence il grand' esempio
 Siam pronti di seguir.

Tes. Vi accetto per compagni.

Coro. O vincere , o morir.

Ma t' invola o Prence amato
 Noi sappiam dalla Germana
 Che Medea con l' arte arcana
 Oggi vuol farti perir.

Tes. Involarmi ? . . . ah ! non credete
 Così vile questo core.
 Son degl' empi il domatore
 Sono avvezzo a trionfar.

Di giusto sdegno
 Sento avvamparmi ,
 Non v' è ritegno
 Che mi disarmi ,
 Vado la perfida
 Tosto a domar.

Coro. Egli la perfida
 Saprà domar. (2)

(1) Entrano in questo momento i Pallantidi , che formano Coro.

(2) Parte per i cancelli , e partono pure i Pallantidi , e loro seguaci anche dai cancelli , le Guardie Reali rientrano dalla parte d' onde sono venute.

SCENA VIII.

Pallante ed Egeo.

Pal. **U**n tanto prode, oh! quanto
Fa cangiar il mio core!
Era sorgente d'odio, ora è d'amore.

Eg. Oh! quanto son felice
Se più temer non debbo
Di te, de' figli tuoi, ma di Medea
Quanto mi fa spavento l'arte rea!
Ella è degna di morte.

Pal. Lascia al figlio
La cura d'avvilirla, e ti rammenta
Che tosto al tempio il tuo dover ti chiama.

Eg. Fra il dovere, gli affetti, ed il timore
Oh! come ondeggia mai questo mio core (1)!

SCENA IX.

Orrida Spelonca, in cui si discende
per dirupi praticabili.

*Medea vestita di nero, e cinta delle magiche bende,
con verga in mano, quindi le Furie, poscia Te-
seo dai dirupi armato di mazza.*

Med. **Q**uì dei prestigi la possente forza
A esercitar m'accingo.
Per quelle che ora cingo
Bende fatali, e pe'tremendi accenti
Cui obbedir dovete, olà venite

(1) Partono uniti.

Voi, Furie, a me dal tenebroso Dite (1);
 Saper da voi desio
 Se il Principe di Atene
 Entro al Dedalio chiostro
 In Creta resterà pasto del Mostro.

Coro di Furie.

(2) Già sta scritto nel Fato, che Teseo
 Coll' ajuto d' Arianna cortese
 Vincitore sarà nelle imprese
 Ch'ad ogn' altro fur tomba finor (3).

Tes. (Creusa disse il ver, ecco l' indegna
 Sorprenderla convien) (4).

Med. Che mai intesi?

Dunque l' odiato Teseo
 In Creta vincerà? Numi d' Averno
 Or voi, con maggior forza,
 Ad invocar il mio destin mi sforza.

O tu, dell' Erebo
 Sovrano Nume,
 Fa che precipiti
 Di Stige al fiume
 Teseo crudel.

Tes. Non sa la perfida,
 Che vuol mia morte,

(1) Compajono improvvisamente dai varj dirupi le Furie, che si dispongono con regulate attitudini in cerchio, nel di cui mezzo resterà Medea.

(2) Le Furie, che sono in scena, additeranno che la risposta viene dalle viscere della terra, dalle quali in fatti si sentirà il Coro.

(3) Compare Teseo, si avvanza regolatamente, senza mai essere veduto nè da Medea, nè dalle Furie, sino al momento di cui infra.

(4) Da se parlando dal dirupo, contro del quale, discendendo appoggerà la mazza.

Che l' indomabile
Mio braccio forte
Protegge il ciel.

Med. Tutto convien che ceda
Alla mia rabbia ultrice (1).

Tes. Tua verga incantatrice (2)
Empia tu cedi a me.

Med. Furie , deh ! l' assalite.

Tes. Frant' è l' incanto , a Dite (3)
Rivolgano già il piè.

a 2 Confusa , avvilita ,
Oppressa , tradita ,

Non ^{so}_{sa} che risolvere ,

Non ^{so}_{sa} che ^{mi}_{si} far.

Tes. Meco vieni.

Med. Invan lo sperì.

Tes. Se resisti

Med. Che presumi ?

Tes. Le tue insidie superar.

a 2 Già d' Aletto il rio veleno

Mi circonda , mi divora ,
La circonda , la

Ho le Furie nel mio seno ,
Ha le Furie nel suo

E tu trema al mio furor (4).
Ma non temo il tuo

(1) Agitando la verga.

(2) La sorprende , e le toglie la verga.

(3) Rompe la verga , e nello stesso momento s' apre la terra a luogo a luogo , e si veggono le Furie a sprofondarsi.

(4) Medea parte dispettosa , Tesco riprendendo la mazza la segue.

SCENA X.

Gran piazza d' Atene , con l' esteriore del Tempio ,
e porta praticabile in prospetto , e Trono da un lato.

*Al suono di allegrissima marcia arrivano da tutte
le parti i Soldati , Cavalieri , Atleti , e popolo
per dar principio ai giuochi , e tutti prendono
luogo sulla piazza ; preceduto quindi dalle Guar-
die reali , viene Egeo accompagnato da Pallante ,
Adrasto , e Coro di Pallantidi.*

Egeo ascende in Trono.

Coro.

Presto al cimento
Prodi venite ,
Che le corone
Da voi ambite
Già sono pronte
Pel vincitor ,
Fregio di merito ,
Fregio d' onor.

Eg. Popoli della Grecia , in questo giorno
Non vi fa palpitar l' urna fatale ;
Della regal famiglia il solo ardire
A voi reca la pace ,
Ed a tanto valore
Vi corrisponda grato almeno il core.

Adr. Signor , il popol tutto , a quest' annunzio ,
Per tenerezza in lacrime si scioglie.

Eg. Egual frutto non coglie
Però lo stuolo imbellè ;

Sette vergini ancor pendono incerte
Della lor dubbia sorte.

Pal. Ma di Creusa almeno

Eg. Sono in periglio già sei de' tuoi figli,
E con ragione or chiami
La salvezza di lei, che ti concedo.

SCENA XI.

Creusa alla testa di sei Donzelle Ateniesi, la quale venendo avrà sentite le ultime parole di Egeo.

Creus. **S**e il padre a te la chiese, io non la chiedo.
„ Bolle nelle mie vene il Regio sangue,
„ E de' germani miei,
„ Dell'adorato Successor al soglio
„ L'esempio seguir voglio;
„ Queste che meco vedi,
„ Da pari ardor guidate,
„ Volontarie s' espongono al periglio;
„ Ogn' altra or più non tema, e terga il ciglio.

Pal. Oh! tènero portento
Di glorioso esempio (1)!

Eg. Ah! possa questa volta il crudo, ed empio
Cretense Re restar deluso, e possa
Per Atene cessar ogni sciagura.
Pallante, questo cor oggi non cura
Di stare spettator di giuochi, e feste;
Tu vi presiedi, e poichè temo ancora
L'ira, il furor, la forza di Medea,
Propizia ad implorar vado la Dea.

(1) Egeo discende dal Trono.

Come mai potè l'ingrata
 Concepir l'orribil scempio!
 Ah quell'alma dispietata
 Muoja pur; non ho pietà.

Coro

Non è degna di pietà.

Eg.

Deh! tacete . . . or questo core
 Si rammenta il primo amore;
 Quanto palpita nel seno,
 E risolvere non sa.

Coro

Ma rammenta anche il veleno,
 Non è degna di pietà.

Eg.

Sì . . . risolvo alfin da forte,
 Taccia pure ogn'altro affetto;
 Senza il figlio mio diletto
 Non avrei tranquillità.

Coro

Taccia pure ogni altro affetto
 Per la tua tranquillità (1).

Pal. Non men di lui, quì palpitante io sono;
 Ma pur convien servire
 Al rito, e al suo volere;
 Adrasto, omai si dia
 Pe' giuochi il segno usato,
 Ed ogni vincitor sia coronato.

(1) Egeo entra nel Tempio seguito dalle sue Guardie.

SCENA XII.

Adrasto fa un cenno , squillano le trombe , ed al continuato suono delle medesime , segue corsa dei Cavalli , terminata la quale , una strepitosa allegra musica annunzia il ritorno dei Corsieri , aventi alla testa il vincitore , che tiene un' asta col pallio coronato di mirto , e tutta la Cavalleria si rimette alla sua prima situazione. Viene presentata sopra un altr' asta una corona di quercia , e mentre gli Atleti si dispongono per i loro giuochi , vengono interrotti dal frettoloso arrivo di Medea , seguita da Teseo armato di mazza.

Med. **T**u non m' opprimerai.

Tes. Alfin t' ho colta (1);

Ma nò , d' imbelle sangue

Macchiar le man non voglio ;

Vivi , ma nel disprezzo , e questa sia

Di tua condotta rea

Non lieve pena a te.

Coro

Moia Medea.

SCENA XIII.

*Egeo , che esce frettoloso dal Tempio
colle sue Guardie , e Detti.*

Eg. **Q**ual tumulto Ah ! chi veggo Alfin tu sei,
Empia , caduta , e il fio

(1) Afferrandola a mezzo Teatro per la mano , in atto di colpirla colla mazza.

Di tanti tuoi delitti
 Sfuggir più non potrai,
 Cagion fatal d'immensi, e crudi lai.

Med. Minaccie a me? Pene a Medea?... Indegni
 Invan voi presumete
 D'avvilir questo cor... „ Tu sei, ingrata (1),
 „ Tu sei, che mi tradisti.

Creus. „ Io feci il mio dovere.

Med. „ Avrai dal Fato,
 „ Per ricompensa, in lui, un'altro ingrato.

Eg. Ah! cessin le querele, al suo destino
 Costei si tragga omai.

Tes. Più non disturbi
 Di questo sacro giorno
 Le feste, ed il piacere.

Med. Or vi farò vedere,
 Sebben contro del Prence abbia il destino
 Crudel, a me già tolta ogni possanza,
 Che sono ancor Medea.
 (Qual sorte trista, e rea
 Di repente mi abbatte, e mi confonde;
 Che mai farò.... si fugga.... ed un portento
 Lasci quì la memoria
 Di spavento per lor, per me di gloria).

All'aspetto della morte,
 Al poter de' miei nemici,
 Io m'involo, e la mia sorte
 Mai da voi dipenderà.

Altro lido più felice
 Le mie spoglie accoglierà.

Coro A te sol l'Averno addice,
 Nido sei di crudeltà.

(1) Con sdegno a Creusa.

Med. Ma che sento , a tal cimento
 Più si accende il mio furore ,
 Io potrei . . . ma questo core
 Mi richiama alla pietà.
 Sì , ti sento amor nel seno ,
 Vuoi placar l' alma sdegnata ,
 Ah ! si parta invendicata ,
 Ah ! trionfi la bontà.
 Ma se parto invendicata ,
 Guai a chi mi seguirà (1).

Coro

(2) La Fata s'invola ,
 Fermarla conviene ,
 Ma già la trattiene
 Dei prodi lo stuol.

Med. {
Tes. {
Eg. {
Pal. {
 a 4 { (Nò , non posso frenare quest' alma ,
 Nel vedere cotanta baldanza ,
 Ma del core l' usata costanza
 Trionfare di lor mi farà) (3).
 lei

Med. Come deludervi
 Io possa intrepida ,
 Ciascun quì stupido
 Tosto vedrà (4).

(1) Parte precipitosamente , e viene inseguita dagli Atleti.

(2) In atto di seguirla , arrestandosi a tempo , e guardando verso la parte , per cui è partita Medea , la quale , terminato il Coro , ricompare in Scena in mezzo agli Atleti , che con regulate attitudini formeranno un quadro , il di cui centro sarà Medea.

(3) Ciascuno da se.

(4) Parte di nuovo precipitosamente , e gli Atleti la seguono.

Coro.

(5) Qual drago orribile
Sorge mai quà.

Tutti.

Ella fugge ; Ah ! con essa sparisea.
Quel veleno che sparse fra noi ;
E frattanto alli prodi , agli Eroj ,
Faccia plauso sincero ogni cor.

(5) Rivolti tutti li Coristi verso Medea , con atto di spavento , ed appena terminato il Coro si vedrà la stessa Medea assisa sopra uno spaventevole Drago partire per aria , attraversando tutto il palco scenico.

Fine del Dramma.

V. Se ne permette la stampa.

NAPIONE per la Gran Cancelleria.

ARTO ED ERINA
BALLO TRAGICO PANTOMIMO,

IN CINQUE ATTI

INVENTATO, E DIRETTO

DAL SIGNOR

ALESSANDRO FABBRIS

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO,

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1815. AL 1816.

ARTO ED EIVNA
OMIOTHTY OSTAE OHT

HTTA STOTAE
OTTEO E. OTTEO

SITTEAT O OTTEO

OTTEAT OTTEO HT

OTTEO HT

OTTEO HT OTTEO HT OTTEO HT

AGLI AMATORI DEL TEATRO

Sarei ben fortunato, se dopo le ripetute volte, che ebbi l'onore di prestare l'opera mia nelle varie produzioni di danza teatrale a questo coltissimo Pubblico, avessi ancora la lusinghiera combinazione di riscuotere il desiato compatimento. Egli è certo, che dove ha potuto giugnere lo slancio della mia qualunque siasi immaginazione, lo riserbai a circostanza sì gloriosa. Lungi dal ripetere Spettacoli già da me esposti in altre scene d'Italia, mi riserbai per il carnevale dell'anno 1816. l'invenzione d'un tragico ballo, il di cui argomento pei caratteri, per le decorazioni, e costumi, che lo accompagnano, può dirsi del tutto nuovo. Non per impulso di tracotanza, dalla quale per tutti i rapporti mi dichiaro alienissimo, ma nemico di ciò, che appellasi plagio, ho cercato d'imitare i sentimenti relativi al cuore umano, tenendomi per maestra, e direttrice al tempo istesso la verità della Natura. Avrò con questo almeno il bene di aver prodotta qualche cosa, che dietro i precetti indispensabili dell'arte, abbia dell'originalità. Il vostro bel cuore degnisi d'avvalorare il risultato delle mie poco profonde meditazioni, e sarò oltremodo felice.

Umilissimo, Devotissimo Servitore
ALESSANDRO FABBRI Inventore del Ballo.

OTTAVO ARGUMENTO

IL signor Makperson, da cui ripetiamo le principali notizie sugli antichi Poemi d'Ossian, racconta, che in un' isola degli Ebridi, chiamata Oulstria, regnava un certo Arto, discendente dagli antichi Re d'Irlanda; sposò questi Erina figlia di Jour Signore d'un'altra isola adjacente, di cui era rimasta erede quest' unica figlia; ebbe dalla medesima una fanciulla, ma dopo quattro anni per l'infame istigazione di Stringal stretto parente di Arto, ed uno degl' insigni guerrieri dell' isola, che era amante non corrisposto da Erina, potè pazzamente ingelosito condannare alla morte l'infelice innocente Principessa, lasciandone il disimpegno allo stesso Stringal, al quale ancora affidò la cura della piccola Filma di loro Figlia; Stringal fece credere con arte al suo signore, e parente l' adempimento della sua commissione; ma restringendo l'infelice Erina in una angustissima caverna, si lusingò trar partito dal tempo per imperare nell' isola colla medesima.

Determinatosi quindi Arto di passare in seconde nozze, per cui richiesta fu Evirma figlia di Starno signore delle Orcadi, che accordata gli venne, e già era giunto il giorno dell' arrivo della sposa con il padre; in quest' istessa epoca Stringal comunicò alla racchiusa Erina le celebrate nozze dell' infedel marito, promettendogli, che se ella avesse acconsentito a sposarlo le avrebbe distrutte coll' avvelenamento della così detta Conca Matrimoniale usata in quei tempi, colla quale sarebbe morto Arto, e la nuova Sposa, ed in conseguenza avrebbero potuto tranquillamente

regnare colla piccola figlia, essendo egli il più prossimo parente di Arto, ed uno dei primi guerrieri dell' isola, per il che le armate tutte avrebbero cecamente obbedito a' suoi cenni. L' infelice Principessa tutto ricusando fu lasciata dall' empio Stringal in balia di alcuni suoi satelliti ingiungendogli il preciso comando di ucciderla al momento.

Sulla, moglie di Colbar abitante di quei dirupi, che da qualche tempo erasi posta in sospetto di qualche arcano per varj ripetuti lamenti umani uditi in quelle vicinanze più e più volte potè vedere inosservata le minacce dell' abborrito Stringal, per cui mossa da pietà ne rese avvertito il marito, che comunicando il segreto ai vicini bellicosi paesani liberarono l' oppressa Erina.

Per uno di quei impensati accidenti, che pur troppo sogliono intravvenire, il vascello di Starno, che conduceva Evirma sua figlia in Oulstria allo sposo naufraga negli scogli vicini alle abitazioni dei liberatori di Erina, la quale sotto mentite spoglie fa tutti gli sforzi possibili, onde salvare quell' infelice coll' ajuto de' suoi ospiti.

Erina benchè funestata scoprendo la sua rivale trionfa sempre in lei la virtù.

Evirma prima di partire da quei dirupi, invita quei paesani alle sue feste nuziali, indi lascia una gemma nelle mani di Sulla, imponendole di darla alla sua compagna, che si era per quel momento celata alla vista de' suoi persecutori corsi a quella parte per la notizia ricevuta del suddetto naufragio.

Erina con questo mezzo potè travestita da bardo nel momento che Arto giurava fede alla nuova sposa scoprire l' avvelenamento della conca, la perfidia del parente, e la sua innocenza.

L'intrapresa d'Erina è agevolata dalle premure di Colmart uno dei primarj di Corte, il quale avendo inteso dai satelliti di Stringal liberati da Erina dal furor dei paesani, ed a tal oggetto a lei grati l'ordito tradimento di Stringal, pose in agguato la piccola Filma, e col labbro dell'innocenza fece scuotere Arto dal suo letargo.

Scoperto che fu il tradimento, Stringal fidatosi al suo partito tentò un decisivo conflitto, ove ricevuta la morte ebbe in questa il guiderdone dovuto alla sua perfidia.

Tra gli oscuri fatti appartenenti ai Regnanti dell'isole Ebridi, è questo a giudizio dei saggi uno dei più commoventi, ed adattabile alla prescritta unità della Scena.

PERSONAGGI

ARTO Signore d'Oulstria marito di
signor Giovanni Monticini.

ERINA

signora Cristina Fabbris.

FILMA loro piccola figlia di cinque anni
signora Angela Rossi.

STRINGAL intimo, e parente di Arto, amante
non corrisposto d'Erina

signor Nicola Molinari.

COLMART Grande del Regno

signor Giovanni Bianchi.

STARNO Signore d'un' isola delle Orcadi padre di
*signor Carlo Paccò maestro della scuola di
ballo del Regio Teatro.*

EVIRMA promessa sposa ad Arto

signora Carolina Rinaldi.

SULLA giovane molinara moglie di

signora Anna Colombieri.

COLBAR molinaro abitante nei contorni d'Oulstria

signor Giuseppe Turchetto.

GRANDI DEL REGNO

Donzelle Reali.

Bardi, e Guerrieri d'Oulstria.

Paesani, e Paesane dei contorni.

Satelliti di Stringal.

Altri Bardi avventurieri.

La Scena si finge nella Reggia d'Oulstria, e nelle
vicinanze.

*Avvertesi, che il carattere di quei popoli era guerriero
in tutte le classi di persone.*

ATTO PRIMO.

*Remoto luogo di varj dirupi adjacenti alla caverna
ov' e rinchiusa la Principessa Erina.*

Una ciurma di paesani si riunisce dopo la caccia.
Loro danze caratteristiche.

Ognuno s'adesca per riprendere il suo esercizio.

Sulla sente più da vicino il solito lamento, e ne avverte Colbar suo marito.

L'arrivo d'un guerriero fa porre i conjugj paesani in un agguato per osservarne il mistero.

Un Satellite di Stringal cala per un foro di quei dirupi un parco cibo ad Erina.

Arrivo di Stringal co' suoi, e la piccola Filma.
Erina rientrata dalla caverna.

Il Tiranno adopra tutti i mezzi per indurla ai suoi voleri.

Ad onta del cordoglio, che prova Erina nel leggere un foglio vergato del carattere di Arto, col quale si assicura, che lo Sposo passa alle seconde nozze, trionfa sempre in lei la virtù, ricusando ogni partito illecito del Tiranno.

Stringal tenta scuoterla con l'affetto materno, ma anche in questo resta deluso.

Il perfido parte minacciando di far perire tutta la Real famiglia, dando ordine preciso a pochi dei suoi di principiar la strage dall'infelice Erina.

I buoni paesani, che di soppiatto hanno scoperto l'oppressione di quella meschina corrono ad avvertirne i loro compagni, e giungono in tempo di liberarla dalle mani di quei Sicarij.

Erina è riconosciuta, ed i suoi carnefici sarebbero trucidati, se generosamente ella non si opponesse.

Questo tratto di magnanimità fa tornare ai doveri dell' uomo i Satelliti di Stringal, dal che Erina vedendoli sì fattamente rassegnati loro impone di far credere al Tiranno la sua morte, ed in tal modo prender tempo dal tempo, onde trionfar della sua innocenza, loro raccomanda la sua figlia, ed unita a' suoi liberatori parte.

A T T O S E C O N D O.

Sala Regia con finestroni, che guardano sulla marina, nel mezzo dei quali vi è il ritratto di Erina.

Stringal prova qualche dispiacere nel ricevere da' suoi Satelliti le spoglie d' Erina.

Sue precauzioni, acciò in tal giorno Arto non veda sua figlia.

Arrivo del Principe, al quale Stringal presenta il ritratto della nuova Sposa, e lo persuade porlo ov' è situato quello d' Erina.

Colmart dimostra di soppiatto la sua avversione verso Stringal.

Mentre Arto, e Stringal partono per ordinare i preparativi dovuti all' imminente arrivo della nuova Sposa, i Cortigiani intrecciano una breve danza.

Era costume di quei popoli, che qualunque cosa importante si annunziava col battere una spada sopra uno scudo, la costruzione del quale tramandava una forte oscillazione; due di questi colpi fan sì, che Arto, ed il Ministro tornino nella sala ansiosi di saperne il motivo.

Colmart avverte il suo Principe, che in qualche distanza si osserva la flotta di Starno, ciò che lui stesso osserva affacciandosi agli anzidetti finestroni.

Il mare procelloso pone Arto in qualche agitazione, e dando alcuni ordini parte in compagnia de'suoi.

ATTO TERZO.

Spaggia di mare ingombra di scogli poco distante dalla Reggia d' Oulstria, e contigua all'abitazione di Colbar.

Le premure d'Erina, e degli abitanti di quei contorni salvano Starno, e la sua figlia dal naufragio con pochi de'suoi.

Atti di gratitudine dei Principi verso gli astanti.

Starno sentendo d'esser prossimo alla Città spedisce alcuni paesani, onde avvertire Arto dell'accaduto, mentre Evirma tra le braccia d'Erina, e Sulla vien condotta nell'abitazione di Colbar.

ATTO QUARTO.

Interno dell'abitazione di Colbar.

Evirma abbattuta dal passato pericolo riceve i più vivi tratti d'ospitalità.

Sorpresa Erina nel conoscere in Evirma la sua rivale, la gelosia la trasporterebbe, se non vincessero in lei la virtù.

Starno preceduto da Colbar, e seguito da altri paesani, ringrazia gli Dei di trovar la figlia alquanto sollevata, indi a lei unito passa nel contiguo tugurio di Colbar, onde prender qualche riposo.

Mentre Erina ragiona con Sulla dell'accaduta combinazione, sono di ritorno i Messi spediti alla Corte d'Oulstria, i quali annunziano l'imminente arrivo del Sovrano.

Erina vorrebbe scoprirsi allo Sposo, ma vien trattenuta da Sulla, la quale le fa conoscere a quale pericolo si esporrebbe.

Si persuade la meschina, e si nasconde.

Il Sovrano arriva, e s'incontra con la nuova Sposa.

Ragionamento del passato pericolo, e rimostranze di gratitudine dei Principi verso i Paesani.

Evirma invita tutti alle sue feste nuziali, e non vedendo fra questi Erina, lascia una gemma nelle mani di Sulla imponendole di darla alla sua Compagna.

Dopo la partenza dei suddetti personaggi risolve Erina di prendere il carattere di Bardo errante, ed in tal guisa sconosciuta salvare Arto, ed Evirma dal tradimento di Stringal.

Gli astanti di buon grado si offrono compagni di sua intrapresa.

A T T O Q U I N T O

Spaziosa valle circondata da alcune colline. Ai piedi d'un gran frassino, ossia albero degli Augurj, vi sarà l'Ara preparata per i Sponsali, sopra della quale la così detta Conca Matrimoniale.

Colmart sente con piacere l'esistenza d'Erina, come pure la rassegnazione dei Satelliti di Stringal; questi per dare ad esso una prova maggiore

della loro sincerità gli consegnano la piccola Filma, che tenevano gelosamente custodita per ordine del Tiranno, comunicandogli dippiù ciò, che quel perfido tentava di eseguire in quel giorno.

Il buon Colmart rimpiaffa quell'innocente fanciulla dietro l'Ara, e parte.

Stringal prepara il tradimento.

Il corteggio Reale è già nel maggior brio.

Da tutte le parti accorre (all'oscillazione degli scudi guerrieri) ogni ceto di persone.

Danze di giubbilo.

Arto, ed Evirma accostandosi all'Ara sono già in pericolo di perder la vita.

Erina travestita da Bardo errante arresta l'atto solenne, e presentando la gemma ad Evirma, dice, che chi seppe una volta salvarla dall'onde, saprà liberarla dal più nero tradimento.

I detti d'Erina sono confirmati dal labbro dell'innocenza.

Stringal vedendosi perduto tenta un fatto d'armi, ma superato deve succumbere.

Arto venuto al chiaro della catastrofe, è combattuto dalla gioja, e dal dispiacere d'aver sì fattamente vilipesa una tenera Sposa, per il che resta privo di senso.

Erina lo stringe al seno unitamente alla tenera figlia.

Starno, ed Evirma non sanno che lodare la condotta d'Erina.

Un quadro generale dà termine a quest'Azione.

V. Se ne permette la stampa
NAPIONE per la Gran Cancelleria.



